Storie, temi e personaggi

MERCATI & PROFESSIONI

Trend Sempre più corsi fanno il tutto esaurito. Ma con pochi sbocchi

Lauree L'affollamento diventa contagioso

Troppi veterinari. Abbiamo 15 delle 69 facoltà d'Europa Redditi bassi. Le proposte: tirocinio e specializzazione

DI ISIDORO TROVATO

Il tema è ormai diventato trasversale: certe aree del mondo professionale sono troppo affollate. E il sovrannumero sta facendo calare opportunità di inserimento è crescita tra i più giovani, mentre intere categorie stanno vedendo restringersi il loro giro d'affari.

Succede agli avvocati, agli architetti, ai giornalisti e anche ai veterinari. Quest'ultimi hanno diramato un po' di dati sulla crisi della loro professione e i numeri sono impressionanti: in Italia ci sono 27.537 veterinari, il 32,9 % in più negli ultimi 10 anni, 20.000 sono liberi professionisti e il 40% di questi ha un reddito pari a zero. E non si tratta di disoccupazione. «Sono perlopiù giovani che lavorano quasi a titolo gratuito — spiega Angelo Troi, segretario nazionale del sindacato italiano veterinari liberi professionisti (Sivelp) —. Il reddito medio dei veterinari di un'età compresa tra i 25 e 34 anni è pari a 800 euro al mese. Mentre, il reddito medio dei veterinari non raggiunge i 15.000 euro annui. È tra i redditi più bassi dei neolaureati».

L'accesso

E così capita che siano sempre più frequenti i casi di 40enni che, dopo un lungo percorso formativo, lavorano nel team di una clinica veterinaria con uno stipendio di 1.000 euro al mese.

E dopo avere dovuto aprire la partita Iva e pagando su quei mille euro anche tutti gli oneri fiscali.

«Ma il vero nodo all'origine di simili, profondi disagi — secondo il Sivelp — sembra essere quello dell'affollamento se è vero che ogni anno in Italia si laureano in veterinaria circa 1.200 giovani che coprirebbero il fabbisogno del nostro paese per un decennio. «Basta confrontare i nostri numeri con quelli del resto d'Europa — osserva Troi —. In Italia abbiamo 15 delle 69 facoltà dell'intera Europa allargata: in Germania ce ne sono cinque, in Francia quattro e in Inghilterra sei. E da noi si susseguono ancora i tentativi di aprire nuove facoltà o di creare corsi paralleli per i quali non ci sono sbocchi professionali».

Ed ecco che torna, anche per i veterinari, il tema dell'accesso programmato alla professione, lo stesso che hanno già chiesto ufficialmente anche gli avvocati e quello a cui stanno pensando da tempo gli architetti. Il problema è che i veterinari il numero chiuso d'ingresso ai corsi di laurea lo hanno già al punto che da poco l'Antitrust ha chiesto di aprire l'accesso a veterinaria. «È un falso problema con una falsa soluzione — attacca il segretario del Sivelp — attualmente il numero è limitato, ma su 100 che entrano se ne laureano 99 per il semplice motivo che ormai i corsi vengono valutati anche in base al numero di persone che arrivano al traguardo finale. Ai miei tempi ne entravano 200 ma se ne laureavano 60. Si è persa la selezione durante il corso ed è a quello che bisogna puntare per rimettere in sesto le sorti di questa professione».

Per riuscirci però bisogna trovare soluzioni alternative, magari evitando strappi generazionali o sbarramenti all'ingresso come sta accadendo in altre categorie (avvocati su tutti). «Il Sivelp — continua Troi — si è fatto promotore presso le istituzioni dell'introduzione di un tirocinio obbligatorio. I medici veterinari sono gli unici per i quali non si prevede ancora un tirocinio obbligatorio. Si intende un vero tirocinio previsto per legge e riconosciuto come periodo di formazione. Le cui spese per assicurazione e iscrizione all'albo siano a carico del medico o del datore di lavoro. Questo sarebbe funzionale a completare la formazione e risponderebbe alle commissioni di controllo europee che hanno chiesto spesso più pratica. Obiettivo finale: avere un quadro normativo di riferimento chiaro»

Il tirocinio

Ma inserire il tirocinio non è semplice e altri professionisti (per primi i commercialisti) ci stanno provando da tempo. «L'ipotesi del tirocinio è percorribile — conferma Troi— perché darebbe maggiore competenza sul campo ai nostri giovani laureati e due anni in più per inserirsi nel mondo professionale. È indubbio comunque, che bisognerà trovare anche altre soluzioni per favorire l'occupazione. Per esempio la creazione di percorsi di specializzazione all'interno del corso di laurea. Oggi quasi tutti pensano di lavorare con i piccoli animali e in giro ci sono pochissimi professionisti specializzati in animali da allevamento, in sanità pubblica. Forse creare specializzazioni potrebbe far salire il livello occupazionale della categoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

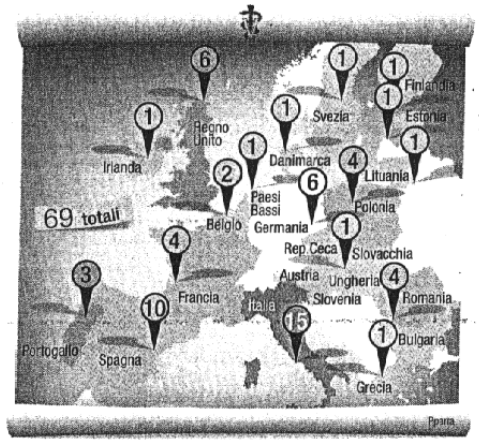
Albo

32%

L'incremento di veterinari iscritti all'Ordine, calcolato negli ultimi dieci anni

Un primato discusso

In Italia il maggior numero di facoltà veterinarie



Sivelp Angelo Troi, segretario nazionale del sindacato veterinari